

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

## La rivoluzione italiana

Noi siamo degli antifascisti italiani, lo siamo da vent'anni e non abbiamo l'abitudine di prendere per oro colato tutto quello che dicono le radio dell'America o dell'Inghilterra. Ma, in questi giorni, radio Londra ha ragione di dire che tutto il continente europeo fremente nell'ansiosa attesa dello sbarco e della liberazione dal nazismo.

Il popolo italiano, i cui migliori figli vengono fucilati, proprio ora, a molte centinaia, per la loro opposizione ai decreti fascisti, ha forse più d'ogni altra nazione asservita la febbre dell'attesa, della angoscia, della speranza, la volontà estrema di partecipare alla lotta decisiva contro l'oppressione hitleriana. Non vogliamo dilungarci su questo; se lo sbarco ha luogo, le masse popolari, con alla testa i partigiani, parleranno il linguaggio dei fatti, senza precipitazione, con fermezza e forza.

Ma alla vigilia di avvenimenti, che potrebbero esser decisivi per il futuro dell'Italia e dell'Europa, val la pena di ridire per che cosa combattiamo.

Vogliamo la liberazione completa del territorio nazionale, il diritto del popolo italiano di decidere liberamente delle proprie sorti, in tutti i campi, politico, militare, economico, sociale. Libertà dunque. Ma anche la garanzia della permanenza della libertà. Prima del fascismo avevamo un regime democratico, in Italia. E' bastato che i generali del re e certi grandi industriali ed agrari fornissero armi e denaro alle squadre fasciste e che il re medesimo chiamasse Mussolini al governo, per abolire in pochi mesi tutte le libertà democratiche, per le quali le generazioni rappresentate da Mazzini, Cattaneo e Garibaldi avevano combattuto durante quasi un secolo. Non vogliamo che la libertà che sorgerà dal sangue di Matteotti, Gobetti, Amendola, Rosselli, Angeloni, Braccini, abbia il medesimo destino.

Le libertà sancite dalla costituzione democratica furono debellate perchè la rappresentanza popolare non aveva i mezzi di farsi rispettare nè dai generali, nè dai comandanti, nè dai grandi industriali ed agrari, nè dai prefetti, nè dai questori e neppure dai marescialli dei carabinieri. Di questa impotenza parlamentare profittarono le squadre fasciste. Se, dopo innumerevoli sacrifici, molti dei quali ci aspettano ancora al varco, ci sarà dato di scacciare il fascismo e i suoi signorotti germanici, il popolo italiano dovrà esprimere dal suo seno una Costituente decisa a riformare dalle fondamenta tutto l'apparato dello stato, a cominciare dall'esercito e dalla polizia e a controllare il grande capitalismo, specie quello che ora fa affari coi tedeschi. I Comitati di Liberazione Nazionale, che riconosciamo come unico gemino governo della rivoluzione italiana hanno il compito di spianare il cammino

e di condurre il paese fino alla Costituente della rivoluzione democratica.

Lungi da noi ogni settarismo. Se i badogliani, i monarchici vogliono partecipare alla lotta al nostro fianco, li accogliamo come compagni d'arme, ma a condizione che essi riconoscano che questa non è l'ora della loro tradizione militare, ma l'ora della volontà popolare. Entro questo limite, che solo dà senso alla guerra, sosteniamo il diritto di cittadinanza di ogni corrente politica e sociale, sia essa di destra o di estrema sinistra; non abbiamo rancore da soddisfare, non rappresaglie da compiere e tanto meno aspiriamo a vendette.

Affermeremo e spiegheremo, davanti al paese, il nostro programma dell'autogoverno amministrativo, che limiti i poteri della burocrazia nominata dall'alto, del controllo responsabile dei lavoratori, intellettuali e manuali, sulla vita economica, del diritto delle masse di vivere superiore al diritto della proprietà capitalistica. Se il paese ci darà ragione, non avremo esitazioni a tradurre il nostro programma in atti pratici, in riforme strutturali immediate. Se il paese darà ragione ad un altro programma, non metteremo bastoni fra le ruote, a condizione che il diritto della minoranza di oggi a diventare la maggioranza di domani sia salvaguardato.

Qualche scettico potrà dire che questo nostro programma ha in sé troppo senso della misura, sa troppo di francescanesimo. E' vero che, personalmente, amiamo il senso della misura ma, non ne dubitino gli avversari e gli scettici, non siamo francescani. Sappiamo di dover realizzare le nostre idee nel fuoco di una guerra che è anche guerra civile e, fatto decisivo, guerra che continuerà, anche per noi, dopo la liberazione dell'Italia, fino alla liberazione totale dell'Europa. Proprio perchè sappiamo che la guerra sarà ancora durissima e forse neppure tanto breve, vogliamo guardare al di là degli interessi di parte. Il nostro compito è di fare sì che di ogni lembo di libertà riconquistata la nazione italiana si serva per rendersi degna di partecipare all'iniziativa, che in un modo o nell'altro verrà, dall'unificazione popolare europea, di una nuova collaborazione, anche più vasta, intercontinentale, delle nazioni. Ci saranno delle resistenze, degli egoismi, delle incomprensioni da vincere, anche su questa strada europea libera, durante la guerra e dopo la guerra. La rivoluzione italiana, primo frutto positivo di cinque anni di spargimento di sangue in Europa, rappresenterà un grande contributo al superamento delle difficoltà che, principalmente per via del nazismo, ma anche al di là del nazismo, si oppongono ancora alla rinascita del nostro continente.

Questa è la ragione per cui combattiamo.

## L'esempio degli eroi

All'alba del 5 aprile sono stati fucilati a Torino, dopo un sommario processo - *Balbis*, ufficiale, membro del partito d'azione; *Bevilacqua*, ufficiale, membro del partito socialista; *Biglieri*, ufficiale, membro del partito d'azione; *Braccini*, rappresentante militare del partito d'azione; *Giachino*, membro del partito socialista; *Giambone*, rappresentante militare del partito comunista; *Montano*, ufficiale, membro del partito socialista; *Perotti*, generale.

Con essi la rivoluzione italiana ha perduto dei capi valorosi ed audaci. Il contegno di tutti i condannati davanti al T. S. e al plotone d'esecuzione è stato mirabile. Paolo Braccini esprimeva come unico rimpianto di non poter più dare la sua opera per la causa della libertà e aggiungeva che la sua fede lo portava sorridente alla morte. Alla richiesta di morte del Pubblico ministero il generale Perotti ordinava: « Signori ufficiali attenti! noi moriamo per la Patria. Viva l'Italia! » Dopo la sentenza il generale Perotti chiedeva che ai suoi ufficiali venisse commutata la pena perchè essi avevano unicamente obbedito ai suoi ordini obbligati dalla disciplina militare. Allora si alzava *Geuna*, ufficiale condannato all'ergastolo, il quale rivendicava a nome di tutti gli ufficiali l'intera responsabilità per il loro comportamento e chiedeva che si condannasse a morte lui solo perchè senza famiglia.

I condannati sono andati alla morte gridando: Viva l'Italia libera!

Riportiamo qui ad esempio ed edificazione di quanti lottano per la libertà, alcune frasi ricavate da lettere scritte, la notte prima della fucilazione, ai famigliari da parte di uno tra i più puri eroi della rinascita italiana. « Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu un giorno capirai appieno. Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: io non morirò mai ». « Tu sai perchè muoio. Tienilo sempre presente e fallo sempre presente a tutti. Non devi piangere per la mia fine: io non ho avuto un attimo di rammarico: vanne a fronte alta. Non ho perso la vita incoscientemente; ho cercato di salvarmela per voi, miei cari, per la mia fede. Per quest'ultima occorreva la mia vita; l'ho data con gioia ». « Il conforto e il sostegno che la certezza di essere da voi ricordato e amato mi dà, mi fa andare sereno innanzi al plotone di esecuzione. La mia fede mi ci fa andare sorridendo. »

Mentre i condannati, con questo sublime spirito, affrontavano l'ora suprema, Mussolini, il livido tiranno più bestia che uomo, dalla sua tana telefonava personalmente a Torino perchè la fucilazione avvenisse quanto prima. Più tardi egli ritelefonò per sapere se l'ordine era stato eseguito e chiese se la città era tranquilla. Avuta risposta affermativa, ripeté due volte, con evidente soddisfazione: Bene, bene. E riappese il ricevitore.

Quanto è grande l'eroismo dei martiri, tanto è indegno il cinismo del vecchio assassino; quanto sono eternamente vivi i primi, tanto è irrimediabilmente morto il secondo. L'ora della resa dei conti, livida carcassa di tiranno, è vicina: ma già oggi la grandezza di coloro che mandò a morte schiaccia la tua memoria sotto il fango della tua abiezione.

## La rivoluzione europea:

### JUGOSLAVIA

Il territorio della Jugoslavia è in gran parte controllato dal governo del maresciallo Tito che ha una costituzione regolare. Esiste un Comitato Nazionale di Liberazione detto « Aungol » il quale ha la funzione di parlamento e nel quale sono serbi, croati, sloveni, mussolmani e montenegrini. Detto Comitato legge un « Praesidium » di 50 membri; questi nomina un governo che è attualmente presieduto da Tito e comprende come ministro degli interni un sacerdote ortodosso. Il finanziamento del governo Jugoslavo è assicurato mediante un prestito di guerra che dà l'interesse del 3% e che è molto ricercato dalla popolazione.

# PARTITO "BORGHESE" ?

Ancor oggi ci avviene spesso di sentire il nostro partito designato superficialmente come «partito borghese»: generalizzazione, come sempre, facilonza e pericolosa, ma che appunto perciò ci dispiace e ci ferisce profondamente.

Prima di confutarla, tuttavia, vediamo se questa definizione riposi su qualche fondamento di verità. E qui bisogna riconoscere che le affermazioni (o meglio, le mancate affermazioni) programmatiche e la prassi propagandistica dei partiti e dei movimenti che sono confluiti nel P. d'A., non erano scevre di una tendenza intellettualistica e liberalistica (non *liberale*, che è ben diverso) sostanzialmente abbastanza legata a sistemi filosofici e a punti di vista economici di schietta origine borghese. Il fatto, poi, che per diversi anni prima della guerra tali movimenti abbiano praticamente perso ogni base di massa nel paese e si siano dovuti ridurre alle posizioni dell'emigrazione, ha finito con lo spegnere quasi totalmente la risonanza già piuttosto scarsa di cui godevano tra le masse; su queste, d'altra parte, lavorava l'opera diseducatrice e disunitrice del fascismo, si che passò quasi inosservato il generoso contributo di azione e di sangue dato da quei movimenti al fronte popolare italiano nella guerra di Spagna e nei paesi liberi di emigrazione. L'attenzione delle masse veniva, per vero, attirata violentemente, tutt'al più, su parole d'ordine imprecise quanto estreme, senza nessun effettivo costrutto pratico - come la guerra sanguinosamente dimostrata - se non una diffusa stanchezza e svogliatezza: tragica negatività con cui tutti, senza distinzione, i movimenti antifascisti hanno dovuto, devono e dovranno ancora per molto tempo fare i conti.

Ma il P. d'A. è stato fondato, come si sa, verso la fine del 1942, in un clima di crisi totale, sia interna, sia, soprattutto, internazionale: quando l'Unione Sovietica, passata attraverso la tragedia delle epurazioni e dei patteggiamenti col nazifascismo, aveva superato vittoriosamente la prova *materiale* e *morale* dell'aggressione hitleriana, che già era entrata nella fase discendente della parabola; quando la guerra - cioè - nata come guerra *del* fascismo, stava decisamente assumendo l'aspetto di guerra *contro* il fascismo e per la democrazia, che doveva e dovrà costituirne la ragione storicamente valevole. I superstiti (non pochi, né trascurabili) degli antichi movimenti che allora fondarono di comune intesa il P. d'A., non potevano riconoscere questo stato di cose, non potevano chiudere gli occhi di fronte all'ammaestramento di così terribili e grandiose realtà; e se il programma su cui allora si accordarono poneva così decisamente l'accento sui problemi economico-sociali, e ne prospettava soluzioni così radicali, da lasciarsi enormemente indietro, anzi (diciamolo francamente) da contraddire a non poche delle loro antiche posizioni, ciò non avvenne certamente a caso, né tanto meno in nome di una tattica tanto problematica quanto balorda. Una volta postosi su questa strada francamente rivoluzionaria, è naturale che il P. d'A. attirasse a sé numerose forze giovani e facesse, come ha fatto e va facendo ogni giorno più, breccia nelle masse.

Strada francamente rivoluzionaria, abbiamo detto. Ci si può obiettare che non c'è niente di nuovo in questo, perché adesso tutti sanno e tutti dicono che «bisogna fare la rivoluzione». Perfettamente: ma in questo noi ravvisiamo appunto la caratteristica del nostro partito, rivendichiamo l'originalità della nostra posizione: nell'essere noi ben coscienti del fatto che la rivoluzione è già incominciata, e che le avventure militari del nazifascismo sono state dei tentativi *in extremis* contro di essa; che è proprio *questa* rivoluzione che noi vogliamo portare a termine, quella cioè che porterà le forze popolari alla coscienza politica e all'azione di autogoverno dal basso contro ogni paternalismo governativo e ogni parlamentarismo faccendiere, quella che fonderà l'unità europea nella democrazia e contro il dispotismo, che distruggerà la tirannia del grande capitale industriale e finanziario con l'eliminazione della classe che lo rappresenta e dei suoi mandatori militari e polizieschi, e che finalmente riaprirà la via ad un'evoluzione (sulle forme della quale sarebbe ozioso avanzare previsioni) verso forme sociali ed economiche ancor più progredite. Che se poi il processo storico, per una di quelle accelerazioni e discontinuità di sviluppo frequenti nelle epoche rivoluzionarie, scavalcasse questa nostra posizione, non saremo certo noi a rimanervi attaccati come ostriche al guscio, o come i menscevichi e socialrivoluzionari russi nel 1917 al loro programma di «rivoluzione borghese»; ma sapremo trarre le conseguenze sul piano teorico

e su quello pratico, evitando comunque - questo è l'essenziale - di servire da trampolino ad un ritorno offensivo della reazione.

Precisato questo, possiamo affrontare più serenamente la discussione intorno all'equivoco che intendiamo chiarire. E qui noi, che conosciamo il marxismo in tutto il suo valore di dottrina rivoluzionaria (e molti di noi anche per vissuta esperienza intellettuale e politica), affermiamo in tutta tranquillità di coscienza che nessun vero marxista dovrebbe cadere nell'errore di generalizzazione di cui sopra. C'è fra noi chi autorevolmente sostiene che anche il marxismo abbia fatto il suo tempo: noi, che scriviamo queste righe, non ci sentiamo di sottoscrivere in pieno quest'affermazione, in quanto non possiamo disconoscere al pensiero di Marx e alla sua attuazione rivoluzionaria quell'esigenza «liberale» nel più alto senso della parola, che vi salutava un Gobetti. Ma appunto per questo, perché sentiamo ancora tutta l'attualità dell'insegnamento rivoluzionario di Marx, e perché non dimentichiamo le lezioni e le esperienze di questi ultimi trent'anni di vita politica, crediamo di potere e dover richiamare l'attenzione di tutti i veri o pretesi marxisti ortodossi sullo sbaglio ch'essi commettono insistendo sulla massiccia contrapposizione fra «borghese» e «antiborghese». La sola distinzione oggi e sempre valida è quella tra rivoluzionari e controrivoluzionari; e un partito che, come il nostro, si schieri decisamente dietro la parola d'ordine «rivoluzione ad ogni costo»; che ponga come punto essenziale del suo programma la nazionalizzazione dei grandi complessi industriali e finanziari; che punti nella sua prassi attivistica sulla funzione rivoluzionaria dei consigli di fabbrica, e si richiami su questo all'insegnamento di un Gramsci - un partito come questo non può essere tacciato di compromesso, né considerato con sospetto dai partiti operai.

Non sarebbe infatti ammissibile né perdonabile che questi partiti operai ricadessero negli errori tanto duramente scontati con vent'anni di fascismo in Europa; non sarebbe ammissibile ch'essi continuassero a pretendere, nell'occidente europeo di oggi, al monopolio dell'iniziativa e, soprattutto, dell'azione rivoluzionaria; non sarebbe perdonabile ch'essi non intendessero che certe paratie stagne devono cadere per permettere realmente l'unione degli oppressi e l'isolamento degli oppressori. Tutto ciò non sarebbe ammissibile né perdonabile soprattutto perché proprio quei partiti (o il più autorevole tra essi) hanno già da tempo lanciato delle parole d'ordine esattamente in quel senso: unione contro le 200 famiglie, fronte popolare per il pane, la pace e la libertà; parole d'ordine alle quali ogni onesta coscienza di contemporaneo non può che aderire in pieno, e che si muterebbero per gli stessi seguaci di quei partiti in un'atroce irrisione, se al momento decisivo si rivelassero dettate esclusivamente da preoccupazioni tattiche.

Basta, dunque, con queste generalizzazioni, con questa mentalità diciannovistica (ricordiamo che cos'è stato il 1919 per la rivoluzione europea!), con questi benevoli o malevoli compatimenti, che non possono se non creare malintesi e sospetti nel blocco della nostra lotta per la libertà, cementato dal sangue di tutti i nostri martiri. Preoccupiamoci piuttosto di non scavarci la fossa con le nostre mani, di non creare noi stessi le premesse per una nuova offensiva reazionaria; e pensiamo soprattutto ad intensificare la nostra opera di chiarificazione tra le masse, *specie in mezzo alle masse rurali e alla piccola borghesia impiegatizia*; tenendo conto, per questo scopo, non già di alberi genealogici, bensì dell'effettiva situazione politica ed economica creata in Italia dal fascismo e dalla guerra: situazione estremamente complicata e differenziata, irta di pericoli e di incognite, *ma non risolvibile se non attraverso un radicale processo di rieducazione democratica*. In questa sentita esigenza sta la ragione profonda, la «linea generale» della nostra volontà di rinnovamento rivoluzionario.

## Per la federazione europea

Alla fine d'agosto del 1943 nell'Italia Settentrionale ebbe luogo il I Congresso del Movimento Federalista Europeo. In seguito fu intensificato il lavoro per giungere ad una Riunione Federalista Internazionale da parte dei movimenti di resistenza e di liberazione che lottano in Europa, collo scopo ultimo di inserire il problema della Federazione Europea fra i problemi politici concreti dell'immediato

dopo guerra. Il 31 marzo scorso ebbe luogo per questo, una prima riunione alla quale parteciparono tre federalisti italiani, tre rappresentanti della resistenza francese muniti di regolare delega del Comitato Nazionale di Algeri, due della resistenza olandese, un tedesco, un ceco, un polacco, un norvegese, ed un membro dell'Internazionale dei sindacati. Alla fine di aprile ebbe luogo una seconda riunione in cui venne proposto alla discussione ed approvato il Progetto di Dichiarazione che qui pubblichiamo.

«1°) - La pace, la libertà, la giustizia sociale, lo sviluppo autonomo della vita nazionale che formano la base della civiltà europea possono essere ormai garantite solamente se si arriva a superare coraggiosamente il principio della sovranità assoluta degli stati, principio illusorio ed erroneo in pratica, anacronistico riguardo alla tecnica moderna della produzione e dello sforzo, e repugnante alla coscienza di tutti gli uomini orientati verso il progresso sociale e politico. I proplemi di tracciamento delle frontiere nelle zone di popolazione mista, della sicurezza militare dei singoli paesi, della lotta contro le degenerazioni monopolistiche ed autarchiche e per la creazione di uno stretto e sano nesso tra le varie economie nazionali, del necessario intervento per garantire le istituzioni democratiche nei paesi ove fossero minacciate, ed altri analoghi problemi d'interesse internazionale non concernono più i singoli stati, ma riguardano la convivenza pacifica tra i vari popoli liberi. Essi debbono in conseguenza essere risolti da organismi internazionali che limitino la sovranità dei singoli paesi e sostituiscano una vita pubblica internazionale all'attuale politica estera delle cancellerie dei vari stati nazionali;

2°) - Nel quadro della più vasta ma meno vincolante organizzazione mondiale che dovrebbe tendere ad assicurare una collaborazione pacifica tra tutti i popoli della terra, bisogna risolvere in modo più radicale il problema europeo. In Europa la restaurazione al potere dei gruppi reazionari nei paesi che saranno liberati dall'oppressore nazista, il ritorno alla vecchia politica delle alleanze, alla ripartizione di zone di influenza e dell'equilibrio delle potenze, lo smembramento di nazioni che sono saldamente costituite sulla base di interessi e di sentimenti comuni dei loro abitanti, la distruzione del potenziale industriale dei paesi vinti impedirebbe ogni ripresa dell'economia continentale e seminerebbe i germi di una nuova guerra che nessun organismo di sicurezza mondiale sarebbe capace di scongiurare.

L'Europa deve essere riunita in una sola federazione che ponendo tutti i popoli europei su di un piano di completa eguaglianza giuridica e politica e dando loro l'opportunità di un libero sviluppo a seconda delle loro caratteristiche etniche, geografiche e culturali, meta fine irrevocabile alla anarchia internazionale sul continente che, nel corso di una sola generazione, è stato due volte il centro di conflazioni mondiali;

3°) - L'Europa giungerà alla fine di questa guerra in uno stato di prostrazione senza precedenti nella storia. Le tre grandi potenze che con le loro forze militari avranno schiacciata l'idra nazista, avranno senza dubbio una grande influenza sulla costruzione della nuova comunità europea.

I popoli del continente europeo, oggi rappresentati dai movimenti di resistenza, non intendono rifiutare una guida progressista da parte di queste grandi potenze e contano sulla loro adesione o amichevole collaborazione nell'opera di ricostruzione del continente. In particolare contano sulle forze progressiste inglesi che fin da oggi si preparano a stabilire legami federali tra il loro paese e il resto dell'Europa, sull'aiuto economico e politico dell'America e sull'amicizia dell'Urss, che può molto aiutare a far sorgere una pacifica federazione dei popoli europei, la quale prepari il terreno ad una penetrazione e ad una crescente comprensione tra il mondo europeo ed il mondo sovietico.

Tuttavia i popoli del continente europeo non vogliono che sorga una nuova santa alleanza delle tre grandi potenze che trattino il centro della civiltà mondiale come un territorio da tenere permanentemente sotto il loro esclusivo controllo militare. Essi esigono che siano costituite il più rapidamente possibile le istituzioni politiche, militari e giudiziarie della federazione europea. A questa federazione dovrà venire affidato il compito di mantenere la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale su questa parte del mondo. Qualsiasi misura presa nel periodo transitorio allo scopo di portare gli stati aggressori a darsi una struttura politica e sociale sanamente democratica deve essere presa in funzione del fine da realizzare, cioè una federazione di liberi popoli europei.»